

RECENSIONE

Gran virtuoso e revisionista

Per il ritorno del pianista Lars Vogt al Parco della Musica, l'affluenza al botteghino ha consigliato il trasferimento del récital dalla Sala Sinopoli, lo spazio destinato alla musica da camera, alla più vasta «ammiraglia», la Sala Santa Cecilia, teatro di fasti orchestrali e solisti fuori classe. Questa volta Lars Vogt, un habitué dell'Istituzione, è salito di grado, traversando la cruna dell'ago del successo da gran virtuoso. Il che non si può ancora definire un colpo di fulmine, l'ascesa al feticismo pianistico riservato a pochi eletti... no, bensì una manifestazione di insolita autonomia musicale. Ponendosi dalla parte del volto «apparentemente amabile e quotidiano» delle Sonate di Mozart (in do maggiore K. 330 e in fa maggiore K. 332) Vogt ha messo in gioco il vecchio modo di leggere lo spartito, rivelandosi - implicitamente - quale virtuoso-revisionista. Forte dell'evoluzione compiuta dal pianoforte sin dall'epoca dei primi esemplari usati da Mozart, a oggi, egli ha quindi eseguito le due Sonate in programma, facendo sfoggio delle possibilità tecniche del moderno Steinway, nonché di quella propria, velocissima, leggiadra, cantabile (innovativa). Tutto ciò anche per la complessa Sonata in fa minore di Brahms n. 3, op. 5, dove la generosa tempratura pianistica del compositore ha trovato riscontro nella mediazione scomoda, ma colta, di Vogt. Un mediatore capace di mutare pelle, nei bis. Il primo, amabile, firmato Schubert. Il secondo, esibito in chiave esplosiva, la Marcia Turca di Mozart.

Mya Tannenbaum

LARS VOGT ha suonato Mozart e Brahms a Santa Cecilia. Concerto unico

